

La dieta degli sportelli proseguirà anche il prossimo anno, ma «in Italia non c'è un'emergenza»
Il sindacato **Fabi** vuole l'impegno dei banchieri sulle riconversioni e le nuove assunzioni

In banca 13 mila uscite

«Serve un patto per il lavoro»

Francesco Spini

La dieta delle banche continuerà anche nel 2020. Dei 30 mila lavoratori di cui gli istituti hanno alleggerito i propri organici con gli ultimi piani industriali, 16.434 sono già usciti. Secondo i calcoli della **Fabi**, entro il prossimo anno toccherà ad altri 13.269 lavoratori, senza contare i circa 5.500 esuberanti (su un totale di 8 mila eccedenze dichiarate a livello di gruppo) recentemente decisi da Unicredit, ma spalmati di qui al 2023 e su cui ancora non è arrivato il disco verde sindacale. Rispetto però alla falciata europea con 470 mila posti persi negli ultimi dieci anni, in cui il 70% dei lavoratori bancari è stato licenziato, in Italia «le crisi sono state gestite in maniera del tutto diversa, con pensionamenti e prepensionamenti volontari» grazie al fondo esuberanti e al fondo per l'occupazione, sottolinea **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, principale sindacato di categoria.

Dal 2012, grazie a questi strumenti, le assunzioni di giovani hanno registrato quota 20 mila. Così, anche secondo dati dell'Abi, l'occupazione in banca nei primi sei mesi del 2019 limita la sua contrazione del 2,8%, dopo il meno 3,2% registrato nel 2018. «Non c'è oggi un'emergenza bancari», conferma **Sileoni**. Ma, archiviato il nuovo contratto «con un soddisfacente risultato a livello economico (190 euro in tre tranche per la figura media, ndr), che difficilmente altri settori riusciranno a realizzare» e in vista di un nuovo giro di aggregazioni («partiranno a fine 2020», sostiene) lancia una proposta ai banchieri per evi-

tare future tensioni: «Serve un nuovo un grande patto con le banche per salvaguardare l'occupazione», dice. Il patto che propone il leader della **Fabi** ha una duplice declinazione. «Noi – spiega **Sileoni** – preferiamo soluzioni nello stile dell'ultimo piano di Intesa Sanpaolo, che anziché dichiarare esuberanti opera una riconversione professionale importante. Ma anche laddove c'è una politica che non condividiamo, come quella condotta da Unicredit che taglia i posti per pagare dividendi ad azionisti, pretendiamo che i nuovi assunti siano pari almeno alla metà degli esuberanti». La via maestra è quella della riqualificazione, sempre più necessaria con la tecnologia che avanza. «Occorre che i bancari si specializzino sempre più: possono sostituirsi ai commercialisti, vendere prodotti assicurativi con sempre maggiore professionalità e assistere le piccole e medie imprese nella loro crescita». Un modo per rimettere in gioco soprattutto i lavoratori dai 55 anni in su, che se nel 2008 costituivano l'8% della popolazione bancaria, oggi sono circa il 20,5%, secondo recenti elaborazioni Abi.

Questo senza precludere la via dei prepensionamenti. Ma la sola via degli esuberanti, secondo **Sileoni**, deve essere controbilanciata. «Con 6 mila tagli annunciati da Unicredit come può esserci la sostenibilità sociale che loro assicurano? La devono dimostrare, assumendo. Altrimenti non daremo il via libera e sarà guerra», assicura il segretario. **Sileoni** è convinto che in Italia la visione di Unicredit resterà minoritaria. «La visione alla Mustier ce l'ha solo Mustier – dice, riferendosi all'ad di piazza Gae Aulenti –.

Le altre banche vorranno operare all'interno del territorio italiano senza strappi. Di certo nessuno vorrà mai licenziare: per farlo occorre dichiarare lo stato di crisi, che porta con sé anche il fuggi fuggi dei clienti». Il segretario è convinto che anche con l'avanzare del Fintech, la tecnologia applicata allo sportello, «non ci sarà un'emergenza bancari». In questo soccorre il contratto che ha disposto una cabina di regia che si occuperà di monitorare e analizzare il cambiamento relativo alle nuove tecnologie, «individuando nuove figure professionali». E il governo? «Può fare due cose: creare una commissione che verifichi anno per anno la condotta delle direzioni generali nella vendita di prodotti finanziari», aumentando la fiducia nelle banche e «creare una struttura a livello di ministero dell'Economia o del Lavoro che esamini i risultati ottenuti a livello occupazionale dai piani industriali».

C'è un altro tema all'orizzonte riguarda i vertici degli istituti. «Manca una scuola per manager delle banche. Gli attuali amministratori delegati tutti vicini ai 60 anni se ne andranno, ma non c'è un gruppo dirigente pronto a sostituirli. Occorre creare condizioni di meritocrazia e specializzazione perché oggi il manager di una banca deve garantire il risparmio, rispettare i territori e le economie di imprese e famiglie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

